

Focus Assicurazioni – Sistema pensionistico, sostenibilità sempre più a rischio

Autore: Di Palma Sibilla, 18/11/24

Pesano l'aumento dell'età media e il calo demografico. Già oggi il rapporto tra spesa e Pil è al 15,6%, ben distante dalla media europea del 12,9%.

L'aumento dell'età media; il calo demografico e la conseguente riduzione delle persone in età lavorativa; le trasformazioni strutturali del mercato del lavoro che vedono sempre più spesso i giovani impiegati in maniera precaria e con stipendi più bassi delle generazioni precedenti. Sono alcuni dei fattori che potrebbero mettere ulteriormente a rischio nel prossimo futuro la sostenibilità del sistema pensionistico italiano.

Gli ultimi dati Inps evidenziano che lo scorso anno sono stati erogati 23 milioni di trattamenti (più 0,6% sul 2022) che hanno interessato 16,2 milioni di beneficiari (più 0,6% sul 2022), per un ammontare complessivo di 347 miliardi di euro, in crescita del 7,7% rispetto al 2022.

Il 77,5% delle pensioni che sono state erogate lo scorso anno è di tipo previdenziale (invalidità, vecchiaia, superstiti), mentre le assistenziali (invalidità civili, assegni e pensioni sociali, pensioni di guerra) rappresentano il 19,8% del totale e le prestazioni di tipo indennitario il rimanente 2,7%.

Sul totale dei pensionati, segnala l'Istituto nazionale di previdenza sociale, le donne sono la maggioranza (il 52%), ma gli uomini percepiscono il 56% dei redditi pensionistici grazie a carriere contributive più lunghe e a retribuzioni più alte. L'importo medio dei redditi da pensione nel 2023 è stato infatti di 24.671 euro per gli uomini e di 18.291 euro per le donne.

Analizzando l'ammontare delle entrate contributive, queste ultime hanno raggiunto i 248,5 miliardi di euro, evidenziando un gap di circa 100 miliardi rispetto alle uscite per la spesa pensionistica. Una forbice destinata ad allargarsi in futuro, come rilevato anche dall'Eurostat, secondo cui gli andamenti demografici in atto nel nostro paese fanno presagire un ulteriore peggioramento del rapporto tra pensionati e contribuenti, con rischi crescenti di squilibri anche alla luce di una spesa già elevata.

Ad oggi il rapporto tra spesa pensionistica e Pil è pari al 15,6% (ben distante dalla media europea del 12,9%), quota che la Ragioneria generale dello Stato stima in un recente rapporto salirà al 17% nell'arco dei prossimi 15 anni, per poi iniziare a calare solo dal 2045. Diversi i motivi dell'incidenza crescente: l'età effettiva di accesso alla pensione di vecchiaia che resta ancora relativamente bassa per i numerosi canali di uscita anticipata dal mercato del lavoro; pensioni più generose rispetto alla media

europea, in particolare nel caso di prestazioni determinate con il metodo retributivo e quindi slegate dall'entità dei contributi versati; l'invecchiamento demografico per cui si registra un aumento delle prestazioni pensionistiche da pagare non controbilanciato da un aumento della contribuzione.

A quest'ultimo proposito, secondo Eurostat, l'Italia è il paese con la popolazione più anziana dell'Unione europea e rientra tra quelli in cui la speranza di vita a 65 anni è più lunga (21,5 anni), un dato secondo solo a Spagna e Francia (22 anni). Sempre secondo Eurostat, la Penisola è ai primi posti nell'Ue per quanto riguarda l'*old-age dependency ratio*, ossia il rapporto tra il numero di persone con più di 65 anni di età e il numero di persone in età lavorativa tra i 15 e i 64 anni. Più alto è il rapporto, più la popolazione di un paese è sbilanciata verso gli anziani.

Nell'intera Unione europea l'*old-age dependency ratio* è pari al 33,4%, mentre in Italia è al 37,8%.

La sostenibilità del sistema dovrà confrontarsi in futuro, come già anticipato, anche con le trasformazioni strutturali in atto nel mondo del lavoro che vedono i giovani alle prese con forme contrattuali precarie e con stipendi più bassi rispetto a quelli delle generazioni precedenti.

Sempre l'Inps nel suo rapporto annuale sullo stato di salute del sistema pensionistico in Italia evidenzia come, a fronte di una retribuzione media annua di fatto pari nel 2023 a quasi 26 mila euro per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, quella degli under 30 si è attestata a poco più di 14 mila euro. Non a caso, di recente il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, ha sottolineato l'importanza di educare le giovani generazioni sulla previdenza, con l'obiettivo di costruire un "*salvadanaio previdenziale*" sin da subito.

Bassi stipendi e precarietà renderanno infatti gli assegni pensionistici delle giovani generazioni sempre più magri e dunque cresce l'importanza di attivarsi per costruire una rendita integrativa che consenta di mantenere un buon tenore di vita una volta andati in pensione.

In Italia, però, la sensibilità verso questi strumenti resta ancora bassa, nonostante le significative agevolazioni fiscali messe in campo dal legislatore. Secondo alcune stime di *Moneyfarm*, ad oggi solo un cittadino su quattro di età compresa tra i 30 e i 59 anni sta investendo in previdenza integrativa, versando una media di 2.004 euro annui. Degli oltre 24,2 milioni di cittadini nati tra il 1965 e il 1994, pari al 41% della popolazione italiana, quelli che hanno un fondo pensione sono solamente il 26%, mentre il restante 74% è occupato senza un fondo pensione oppure inoccupato.

Anche l'uso del Tfr (*trattamento di fine rapporto*) per alimentare la previdenza integrativa è limitato: dal 2007 al 2023, solamente il 22% di tutto il Tfr maturato è stato destinato ai fondi pensione. Il tasso più elevato di adesione alla previdenza integrativa si riscontra tra gli uomini di età compresa tra i 40 e i 59 anni, circa un terzo dei quali ha sottoscritto un fondo pensione (33,5%), mentre restano molto indietro le coetanee donne (21%). Infine, la situazione più critica si riscontra tra le

giovani donne tra i 30 e i 39 anni: qui il tasso di adesione alla previdenza integrativa crolla al 17%, contro il 27% dei coetanei uomini.

ITALIA AL 35° POSTO

L'Italia si colloca solo al 35° posto nella classifica dei migliori sistemi pensionistici a livello globale. A dirlo è il *Global Pension Index 2024*, studio annuale stilato dal *Mercer Cfa Institute* che compara 48 modelli pensionistici (rappresentativi del 65% della popolazione mondiale) indagando tre aspetti: sostenibilità, adeguatezza e integrità. In questa edizione il regime previdenziale dei Paesi Bassi ha ottenuto il primo posto, mentre il nostro Paese si è riconfermato sotto la media europea su tutte e tre le dimensioni dell'indice. In una scala che va da A, il massimo, a E, l'Italia si piazza nel gruppo dei Paesi contrassegnati dalla lettera C, insieme a Giappone, Indonesia, Cina, Polonia, Brasile e Botswana. Quello italiano viene descritto come un sistema pensionistico **«che presenta alcune buone caratteristiche, ma che comporta anche rischi e/o carenze significative che dovrebbero essere affrontate; senza questi miglioramenti, la sua efficacia e/o sostenibilità a lungo termine può essere messa in discussione»...**

I DATI INPS

Lo scorso anno sono stati erogati 23 milioni di pensioni per un ammontare complessivo di 347 miliardi di euro.

Nel 2040 l'aspettativa di vita alla nascita raggiungerà gli 84,5 anni.

Entro il 2040 oltre il 32% della popolazione italiana avrà più di 65 anni.

I FONDI

Solo il 22% di tutto il Tfr maturato è stato destinato ai fondi pensione

Link della pubblicazione:

<https://www.ow11.rassegnestampa.it/cnel/ViewOcr.aspx?ID=2024111858567692>